



Un Dio autistico

«Mi piace come affronti tanti temi principalmente di tipo religioso in modo abbastanza unico e inusuale per un giovane e tanto più disabile. Normalmente questi argomenti non vengono trattati da una persona ritenuta senza un pensiero trascendente tranne che non viva un'esperienza di vita autistica migliore della mia che non mi sento spiritualmente capito e autonomo nell'ambito religioso dato che non posso dire o accedere alle celebrazioni come in effetti vorrei poter fare».

Stefano - Gorizia

Oggi per me è una giornata storica, perché Stefano, il ragazzo che ha formulato la domanda, è autistico come me e questa, per quanto a me noto, è la prima volta che due persone autistiche possono confrontarsi usando il difficile linguaggio dei neurotipici e una loro rivista.

Vedi Stefano, io credo che tu potresti provare a frequentare le celebrazioni. La chiesa è la casa di tutti e c'è o ci deve essere un posto per qualsiasi essere umano, non importa se autistico o portatore di qualsiasi altra diversità.



Io penso che la Chiesa o è compiutamente universale oppure rischia grosso di essere la parodia di sé stessa, ossia una setta della categoria sociale do-

minante. Vedi Stefano, noi credenti passiamo tutta la vita a interrogarci sulla qualità della nostra fede in Dio che vorremmo sempre più profonda e autentica,



A TU PER TU CON I GIOVANI

di Francesco Châtel

Ritmi diversi

«Il mio ragazzo è di poche parole, ma per fortuna io sono molto aperta e lo spingo ad affrontare le situazioni. Vorrei, però, che almeno per le cose importanti lui dicesse più chiaramente quello che pensa. Come posso coinvolgerlo?».

Lettera firmata

Nei giorni scorsi un'amica mi raccontava qualcosa di simile nel rapporto con suo marito e a me è venuta spontanea una domanda: ma gli lasci il tempo e lo spazio per pensare e dire la sua? Alle persone timide e meno estroverse, lo so per esperienza personale, occorre tempo per dire il proprio parere e spesso chi è invece più loquace colma lo spazio con altre parole, inibendo ogni sforzo nell'altro. Un rapporto tra persone diverse, come nel vostro caso, è sicuramente un'op-

portunità di arricchimento reciproco, ma è anche una continua sfida a comprendere, rispettare, valorizzare il dono altrui e a comunicare il proprio.

Il tuo essere aperta e comunicativa potrà aiutare il tuo ragazzo a vedere la vita da un'altra prospettiva, ma non deve diventare un atteggiamento che lo blocca perché ti sostituisci a quanto può e deve fare e dire lui. Potresti provare, allora, a frenare ogni tanto il tuo slancio per chiedere a lui come vede le cose, o addirittura restare senza chiedere e dargli il tempo di ordinare nella sua testa il suo pensiero e di esprimerlo con tranquillità. Non sarà un esercizio facile, ma aiuterà anche te a conoscere meglio te stessa e lui.

A volte però, anche con un atteggiamento così, potrebbe mancare una risposta da parte sua. Mi parrebbe quindi utile, come da esperienza di tanti, trovare del tempo in cui confrontarvi con serenità sul vostro modo diverso di affrontare le situazioni. Prova a piegarli perché vuoi decidere subito e chiedigli perché lui aspetta. Parlatevi apertamente. Fatelo con la passione di voler conoscere meglio la persona che amate, di conoscerla veramente com'è e non come vorremmo che fosse. E sarà una bella nuova avventura.

francesco@loppiano.it



PARLAMI D'AMORE

di Tamara Pastorelli

ma raramente riflettiamo su quanta fede Dio ha nell'uomo, con l'infinita libertà che ci ha dato e da cui non deflette di un millimetro nonostante i millenni di disastri planetari che l'essere umano ha operato. Io non so quanto tu creda in Dio ma penso fermamente che Dio crede in te, che Dio ha fede in te, non nonostante i tuoi limiti, ma proprio per i tuoi limiti. Tutta la Scrittura è piena di esempi di Dio che scarta ciò che il mondo esalta e sceglie chi per il mondo non vale nulla e forse l'esempio più alto è proprio l'umile Maria, la ragazzina insignificante agli occhi di tutti, diventata la mamma di Gesù. Dio crede in te, Stefano, e ti valorizza proprio per i tuoi limiti, e analogamente per quanto tu possa avere bisogno della Chiesa, molto più la Chiesa ha bisogno di te, della tua diversità per essere compiutamente universale. E poi, sai Stefano, io penso che Dio sia autistico come noi. Lui non parla, con lui si comunica attraverso gli stati del cuore, come tante volte facciamo anche noi nel nostro forzato silenzio.

Fatti aiutare da un operatore che possa spiegare il tuo autismo e sono sicuro che troverai una comunità di giovani meravigliosa come io l'ho trovata nella mia parrocchia. Ma corri, però. Lì c'è bisogno di te, del tuo autismo, ultimo tassello di un'umanità compiuta.

federico.derosa@hotmail.it

La paura mi blocca

«Cara Tamara, ho un problema: ogni volta che comincio una storia con una ragazza, vado nel panico e finisco per scappare. Hai un consiglio da darmi? Ho paura che se continuo così rimarrò solo».

Matteo - Como

No panic, Matteo.

Qualche tempo fa, un mio giovane e saggio amico mi ha detto: è quando i punti di riferimento che si avevano non valgono più, quando si smuovono le paure, quando ci si scopre a sentire un universo di cose bellissime e terribili, che vale la pena continuare a camminare, perché vuol dire che c'è un cambiamento in atto che, se lasciato operare, ci porterà a sbaragliare i muri che ci siamo costruiti intorno.

Ho seguito il suo consiglio. E sai che ti dico? Aveva ragione lui. Lasciatelo dire da me che sono una notoria campionessa di fifa: ne vale la pena, qualunque sia l'origine della paura, anche se non si sa come va a finire. Attraversa le tue paure, Matteo. Continua a camminare. Coraggio. Non morirai mica. Ne diventerai matto. È la paura che te lo vuole far credere. Poverina, lei non è mica cattiva: ti difende, ti protegge, magari proprio in quella che per esperienza ha scoperto essere la tua più profonda fragilità. E perché non l'hai mai affrontata, nel tempo, lei è cresciuta a dismisura, tanto da bloccarti, terrorizzarti. C'è però una bella notizia: puoi ricominciare. Inizia da adesso. Provaci. Spesso quel baleno nero e agghiacciante lascia dietro di sé una perla bella e splendente. Prova a capire cosa ti fa veramente paura. Ascoltati e magari fatti aiutare da persone esperte. Spesso capita di scoprire che quel che ci fa paura è fare spazio dentro di noi all'altro. La paura di perdere noi stessi, la nostra libertà. Che, davvero, assomiglia alla paura di morire. Perché un po' di noi deve morire per lasciar vivere l'altro. Ma ne va della felicità. Che lo vogliamo o no, la nostra felicità passa attraverso questa "morte". È l'evangelico seme che muore e che produce molto frutto. Sai cosa scoprirai alla fine? Che oltre le paure, dopo quella morte, c'è il tesoro, la perla: la vera libertà.

tamarapastorelli@gmail.com

